

Osservatorio Cisl. L'azione positiva della contrattazione sociale e territoriale tra enti locali e sindacati

# L'Italia che include: in crescita accordi del welfare di prossimità

## I numeri del rapporto

Gli accordi censiti dall'Osservatorio sociale territoriale sono 7643 e la maggior parte sono stati siglati nelle Regioni del Centro Nord. Nello specifico sono 326 gli accordi sottoscritti (oltre l'8 per cento del totale) per affrontare problemi di non autosufficienza della popolazione anziana e diversamente abili. A livello territoriale sono 1267 i Comuni di 17 Regioni che hanno sottoscritto gli accordi a livello territoriali con i sindacati e le associazioni di riferimento. La durata media degli accordi è di 12 mesi ma sono in aumento quelli di durata biennale. Secondo i calcoli dei ricercatori, i beneficiari degli accordi territoriali sono ben 20 milioni di persone: non soltanto anziani non autosufficienti e disabili ma anche immigrati e giovani disoccupati.

An.Ben.

Aumentano, nel 2018, gli accordi del "welfare territoriale o di prossimità" ovvero gli accordi che, grazie alla contrattazione sociale e territoriale tra enti locali e sindacati, migliorano i servizi e le prestazioni a favore delle fasce di popolazione più fragili come gli anziani non autosufficienti, le persone diversamente abili, i giovani e gli immigrati in molti casi. E' dal 2010 che la Cisl con l'Osservatorio sociale realizza un monitoraggio continuo degli accordi che vengono siglati. L'insieme di questi accordi confluiscono, ogni anno, in un Rapporto curato dal centro di ricerca Wwell dell'Università Cattolica di Milano per la Cisl nazionale e la Federazione dei Pensionati. Per contrattazione sociale e territoriale, nello specifico, si intende l'insieme degli accordi realizzati su base locale da istituzioni, sindacati e associazioni legati a politiche di welfare. Ci riferiamo, tra le altre, a quelle socio-familiari, socio-sanitarie, fiscali e tariffarie. Dalla contrattazione sociale scaturiscono interventi concreti a favore della popolazione più debole: l'obiettivo è proprio questo, togliere spazio ai processi di esclusione, povertà ed emarginazione sociale, spesso dovuti a tagli della spesa da parte dei comuni e degli enti locali nel loro complesso. Questi interventi si sostanziano in nuovi servizi-socioeducativi, sostegno all'istruzione, in azioni di supporto ai



genitori nel favorire la conciliazione famiglia-lavoro, in servizi di sostegno all'abitazione e alle nuove forme di housing sociale. E ancora: contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, l'assistenza domiciliare oppure residenziale e semi-residenziale, le politiche per la casa, i servizi socio-educativi per l'infanzia. "Il Rapporto 2018 fotografa una fase storica resa complessa dalla lunga crisi che ha intaccato profondamente il tessuto sociale ed economico del nostro Paese. — sostengono il Segretario confederale della Cisl, Andrea Cuccello e il Segretario generale aggiunto della Fnp Cisl, Lorenzo Coli nella presentazione del Rapporto - Una risposta politica insufficiente e inadeguata, incentrata sul rigorismo e spesso autoreferenziale, ha fatto crescere povertà e disuguaglianza innescando un circuito di incertezze, paure e rabbia soprattutto in quanti si sentono più esposti". Questa situazione ha provocato una maggiore fragilità di fasce della popolazione più ampie. E' proprio qui che la contrattazione sociale e territoriale vuole intervenire: "Negli accordi sottoscritti con le istituzioni locali e gli altri attori sociali - si legge nel Rapporto elaborato dai

**Cuccello (Cisl) e Coli (Fnp): "Il Rapporto 2018 fotografa una fase storica resa complessa dalla lunga crisi che ha intaccato profondamente il tessuto sociale ed economico. Una risposta politica insufficiente e inadeguata, incentrata sul rigorismo e spesso autoreferenziale, ha fatto crescere povertà e disuguaglianza innescando un circuito di incertezze, paure e rabbia soprattutto in quanti si sentono più esposti"**

ricercatori - emerge un welfare territoriale che va ad integrare quello nazionale con una particolare attenzione ai segmenti più deboli e vulnerabili delle politiche sociali (famiglia, infanzia, disabilità e non autosufficienza, disagio adulto, abitare)". "Nel quinquennio esaminato (2013-2017) un terzo degli accordi riguarda la Non autosufficienza e un quarto pone attenzione alla disabilità. — aggiungono Cuccello e Coli - Gli snodi cruciali su cui siamo intervenuti sono l'integrazione socio sanitaria, la continuità assistenziale, il supporto ai caregivers, la domiciliarità aperta". Si può dire dunque che i frutti della contrattazione sociale tendono a compensare il cuneo profondo che esiste tra la popolazione e la mancanza di investimenti in infrastrutture; l'assenza

di investimenti materiali ed immateriali (istruzione e formazione, salute e sociale, ambiente); la mancanza di un fisco più equo che metta al centro il lavoro e sia attento alle famiglie; la mancata modernizzazione della pubblica amministrazione e i ritardi degli interventi sulla previdenza per meglio tutelare le fasce deboli del mercato del lavoro e i giovani. Il welfare di prossimità continua a dare frutti importanti ma "è necessario qualificare ulteriormente la contrattazione sociale — dicono i promotori del Rapporto - comprendendo ed affrontando le motivazioni che la portano a non svilupparsi in tutto il Paese ma, al momento, ad addensarsi in alcune aree territoriali".

Andrea Benvenuti

Alcuni degli accordi censiti dall'Osservatorio della contrattazione sociale della Cisl sono pubblicati sul sito [www.noicisl.it](http://www.noicisl.it) nella sezione "Il welfare per te". Mese per mese si segnalano, anche con il supporto della pagina Facebook di Noicisl, gli accordi in vigore a livello regionale, comunale e territoriale. Tra questi, ricordiamo l'intesa bloccata tariffe e riduzione dell'Isee

## Servizi e comunicazione a misura di utenti

per asili nido e mense a Chivasso, comune piemontese; le misure contro il disagio abitativo e la disoccupazione giovanile in Emilia Romagna e l'accordo tra regione e sindacati nel Lazio su Irpef e ticket sanitario. E anco-

ra le azioni a favore delle popolazioni colpite dal sisma nelle Marche e per frenare il fenomeno della povertà emergente ad Ancona. Si segnalano, ad esempio, anche le intese con il comune di Belluno su fiscalità e con-

trasto alla povertà; le misure per la disabilità e la non autosufficienza in Campania e Lombardia, oltre a misure per frenare l'emigrazione giovanile dalle regioni del Mezzogiorno.

An. Ben.

L'Italia deve investire di più per l'occupazione e con l'introduzione del Reddito di cittadinanza è ancora più necessario rafforzare la cooperazione e l'integrazione dei servizi per l'impiego, perchè ad oggi "svolgono solo un ruolo modesto come agenti di lavoro". E' il richiamo dell'Ocse che in un rapporto punta il dito sulle "politiche attive del mercato del lavoro non mirate ai programmi più efficaci e alle persone bisognose, facendo molto affidamento sugli incentivi all'occupazione. Solo il 2% del

Rapporto. "Il Reddito di cittadinanza richiede rafforzamento e più cooperazione"

## Ocse: Italia investa sull'occupazione I Centri per l'impiego sono inefficaci

budget è dedicato a servizi che si sono dimostrati a livello internazionale più convenienti, come la mediazione di lavoro, l'inserimento lavorativo e i servizi correlati". Sull'elevato tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, pesano anche le "elevate e persistenti disparità a livello regionale", e pertanto "i

miglioramenti negli investimenti e nelle prestazioni del sistema dei servizi per l'impiego diventano oggi più importanti che mai". I beneficiari del Reddito di cittadinanza "dovrebbero ricevere sostegno nella ricerca di lavoro e dovrebbero essere fornite le misure attive necessarie per riuscirci", viene puntualizzato nel

rapporto, mentre in Italia la spesa per politiche attive del mercato del lavoro è allo 0,51% del Pil, vicino alla media Ocse "ma ben al di sotto della media dei Paesi Ue e dei livelli di Stati con tassi di disoccupazione simili" a quello dell'Italia. Insomma l'Ocse riscontra che l'efficacia dei servizi pubblici per l'impie-

go è "modesta" e "solo la metà dei disoccupati in Italia è iscritta al servizio di collocamento pubblico e solo la metà di loro utilizza questi servizi per cercare lavoro" senza contare che "l'accesso e la qualità dei servizi per l'impiego variano notevolmente in tutto il Paese". Serve dunque "potenziare il persona-

le degli uffici locali e le loro competenze e modernizzare l'infrastruttura IT", osserva Stefano Scarpetta, Direttore Ocse per l'occupazione, ricordando che "la riforma avviata dal Jobs Act e i finanziamenti aggiuntivi al sistema dei servizi pubblici per l'impiego hanno il potenziale per migliorare le prestazioni dei servizi per l'impiego". Ma per far emergere i reali vantaggi per il mercato del lavoro, la cooperazione e il coordinamento dovrebbero essere simultaneamente introdotti nel sistema.

G.G.